

Il messaggero del dio delle montagne

Una volta, nel bosco dell'Irlanda, gli antenati di tutti gli uomini vivevano a stretto contatto con la natura. Si procacciavano il cibo cacciando e pescando, oppure raccogliendo i frutti che la terra donava loro. Trascorrevano gli inverni al freddo, nelle grotte, completamente esposti al gelo, alla pioggia e a tutte le peggiori intemperie: inoltre, dovevano proteggersi continuamente dal pericolo delle belve feroci, quali i lupi dei boschi.

Un giorno, stanchi di tutte le fatiche che dovevano fronteggiare quotidianamente, si riunirono nella valle vicino al bosco, ai piedi delle montagne, e pregarono l'antico dio dei monti di venire in loro soccorso. Calò una fitta nebbia e presto apparve l'ombra di un uomo alto e robusto, che scendeva dal sentiero montano, ai confini del bosco. La figura scostò la nebbia, come fosse un velo, e si rivelò agli occhi di tutti gli uomini: era avvolta in un lungo mantello di pelle scura e vestita con abiti dai colori perlacei, fatti di seta ed interamente tempestati di zaffiri. Il volto era chiaro e pulito. I capelli, che scendevano fino all'attaccamento del collo, erano candidi, ma apparivano brizzolati, in alcune sfumature, rilucendo come argento. Gli occhi, chiarissimi, brillavano come quelli celesti dei lupi, scintillanti come zirconi. L'uomo guardò tutte le persone e – con una voce serenissima e profonda, pacata e persuasiva – disse loro, senza apparentemente muovere le labbra:

“Voi avete invocato il dio dei monti, affinché venisse in vostro soccorso. Io sono il suo messaggero. Parlate con me e ditemi qual è il vostro desiderio.”

Alle parole del messaggero divino seguì un attimo di rispettoso silenzio: tutte le persone si erano inginocchiate con lo sguardo ed il capo chino. Poi, d'improvviso, il più anziano di loro voltò il collo a oriente e a occidente: guardò, intorno a sé, le persone ancora chinate silenziose, e infine si alzò in mezzo a loro, parlando con voce tonante:

“Messaggero del dio della montagna, grazie di essere venuto qua, rispondendo all'invocazione di noi miseri mortali. Come saprai, siamo schiavi delle intemperie e vittime delle belve feroci. La nostra vita è dura e aspra: molti sono i pericoli che dobbiamo affrontare. Preghiamo, dunque, te – e il dio di cui sei ambasciatore – di venire in nostro soccorso, affinché voi, che possedete il potere del cielo e del fulmine, ci diate la forza di combattere per la nostra salvezza, contro tutti i disagi che affrontiamo!”

Dette queste parole, il vecchio si guardò nuovamente intorno e, quindi, tornò ad inginocchiarsi, insieme al resto della folla. Su tutti ricadde un religioso silenzio.

Il messaggero, a quel punto, avvolsse il proprio petto ed entrambe le braccia nel mantello che indossava; poi, con un gesto fulmineo, spalancò il manto e scopri nuovamente il proprio torace. Fra le mani, come apparsa dal nulla, stringeva una pietra luminosissima, completamente avvolta da una fiamma potente e scarlatta.

Un chiarore incandescente si sparse sulla folla e nella piana circostante, rispecchiandosi sulla nebbia che cingeva la vallata.

Il messaggero si avvicinò al vecchio e parlò, con le labbra sempre apparentemente chiuse, dicendo:

“Tenete. Ora poggerò qui, su queste rocce, la pietra che mi vedete in mano: essa è la fonte del fuoco. È una fiamma inestinguibile, che non può essere spenta da nulla – né acqua, né vento, né sabbia, né uomo o animale. Quando vorrete del fuoco, basterà che vi avviciniate ad essa con un bastone o un ramoscello e lo incendiate. Il fuoco che così creerete, sarà quello usuale che già in parte conoscete; quello, per esempio, che il fulmine genera abbattendosi su di un albero. Esso vi scalderà e vi proteggerà; vi aiuterà anche a cibarvi di cibi più nutrienti e, quando vorrete spegnerlo, vi basterà utilizzare uno dei comuni rimedi in vostro possesso... Ma rammentate che, invece, la fiamma che vi ho donato, quella della pietra, non è estinguibile.”

Detto questo, schiantò la pietra, con forza sovraumana, sul pavimento roccioso. Un boato echeggiò nella valle e una luce intensa, come un lampo, inondò il cielo, mentre una repentina esplosione faceva schizzare in aria detriti di roccia. La polvere, nera come fuliggine, ricadeva in quantità al suolo, confondendosi con la nebbia.

Infine, il messaggero tornò indietro verso il passo roccioso: ricongiunse i lembi di nebbia, come una tenda, dietro di sé e si dileguò sulle montagne.

Tutti, allora, si alzarono in piedi, saltando, ballando e, gridando per la gioia, corsero a guardare la fiamma luminosissima concessa loro dal messaggero.

Nei mesi successivi, gli uomini impararono ad usare il potere della fiamma per risolvere le loro necessità: scaldare le grotte durante l'inverno e mantenere asciutto il pavimento su cui dormire; tenere lontane le belve feroci, senza alcuna fatica, e, al tempo stesso, cuocere la carne delle bestie catturate, gustandone i pregiati sapori.

Ben presto, però, gli uomini cominciarono a ricorrere alla fiamma con sempre maggior ingordigia: la roccia, fonte del fuoco, era costantemente circondata di persone e diventava particolarmente difficile procacciarsi le fiamme in mezzo a tutta quella folla.

Alcuni, poi, capendo il potere che la pietra possedeva, decisero di approfittarsene: sfruttarono la loro forza per tenere lontani gli altri e, con le minacce, impaurirono le persone non disposte ad offrire loro qualcosa per riuscire a cogliere il fuoco presso la fiamma, oppure per esser anche solamente aiutate a prelevarne una modica quantità.

Presto, nei boschi, divamparono i primi incendi, causati dalla cattiva diligenza delle genti. Alcuni animali riuscirono a scoprire punti d'accesso alle grotte, per sfuggire al fuoco ed attaccare coloro che erano più esposti e vulnerabili, soprattutto a causa della noncuranza con cui erano solente poste le fiamme nei punti meno strategici per la difesa del territorio.

Il panorama divenne quello di un vero e proprio inferno: le terre erano aride e bruciate; le belve feroci dilaniavano i corpi di uomini un po' ovunque; le persone litigavano fra loro e si uccidevano a vicenda per un po' di fuoco.

Una mattina, il cielo improvvisamente tuonò; una fitta nebbia calò intorno e istantaneamente apparve il messaggero del dio della montagna. Gli occhi dell'uomo erano freddissimi e guardavano le persone, inginocchiatesi intorno a lui, con rabbia e ferocia spietata.

Furioso, senza aprire le labbra, il messaggero urlò:

“È così che ricambiate il dio delle montagne? Uccidendovi e facendovi violenza l'un l'altro? Distruggendo tutto ciò che vi circonda e non vi appartiene?”

Nuovamente fu il vecchio – il quale, già alla prima venuta del messaggero nella vallata, aveva interloquuto con lui – a parlare fra tutti.

“Voi, che ci avete dato il fuoco, aiutateci una seconda volta a migliorare la nostra esistenza. Vi preghiamo!”

Allora il messaggero, impietosito, disse loro, sempre senza aprir bocca:

“Questa volta vi donerò una cosa assai più importante del fuoco: vi donerò il minimo di saggezza e conoscenza che serve, a voi uomini, per imparare a ragionare e a dominare il vostro mondo e la vostra vita.”

Così detto, l'essere divino mosse nuovamente il mantello, prima coprendosi e poi scoprendosi – come aveva fatto in precedenza: una volta scoperto, alzò le braccia ed una luce abbagliò tutte le persone, crollate a terra come assopite. Mentre dormivano, un suono sordo echeggiò nelle loro menti, basso, ripetuto e costante.

Al risveglio, si resero conto di aver acquisito la conoscenza promessa loro dal messaggero del dio della montagna e nuovamente iniziarono le manifestazioni di gioia e d'obbligazione nei confronti della divinità.

Nei mesi che seguirono, le persone iniziarono a edificare case, utilizzando prima il legno e poi la pietra, nonché a costruire monili, utensili ed armi da caccia. Appresero a cucire le pelli, per tenersi caldi d'inverno e impararono a coltivare, ad allevare e ad irrigare, distribuendo l'acqua per tutta la valle, mediante canali e condotti.

Purtroppo, a lungo andare, le cose presero a peggiorare ancora una volta: la rivalità e l'invidia tornarono a creare inimicizie e liti fra gli uomini. Le persone cominciarono a derubarsi vicendevolmente dei propri beni e a utilizzare le armi per uccidersi e

soggiogarsi l'un l'altra. Le gracili case di legno e pietre erano facilmente incendiabili; i campi e gli allevamenti troppo fragili, per essere protetti dalla follia distruttrice della popolazione.

Il panorama, presto, divenne peggiore che in passato: tutto era ancor più devastato ed arso.

Allora, improvvisamente ricomparì il messaggero del dio della montagna, portando con se la nebbia: scese dal passo roccioso con occhi simili alla luna piena nelle notti d'estate, tanto erano accesi d'ira ed amarezza.

Nuovamente egli parlò a labbra immote, dicendo alla folla:

“Di nuovo avete distrutto ciò che vi circonda? Di nuovo vi siete macchiati di crimini, delitti ed infamie senza fine? Badate: imparate, uomini, a controllarvi e a conoscere le leggi della vita e del mondo e a rispettarle; altrimenti, tremenda sarà l'ira che si abatterà su di voi!”

Così detto, egli scomparve insieme alla nebbia, come se si fosse levato un uragano: infatti, un forte vento, quasi un tifone, iniziò ad abbattersi sulla valle, spargendo ovunque fitti banchi di nebbia e celando ogni cosa. Una forte pioggia grondò sulla vallata, mentre tutti gli uomini scappavano al rifugio, nelle grotte, singhiozzando e pregando il dio di perdonarli.

Quando tutto si fu calmato e la nebbia fu scomparsa, la vallata tornò rigogliosa e tranquilla ed ogni cosa recuperò il suo massimo splendore. Da quel momento, tutti ripresero a vivere in armonia e a rispettare il potere del fuoco.

Eppure, in quel fatidico giorno – nella baraonda seguita all'avvento del messaggero, fra tutti gli uomini presenti – soltanto un ragazzino dagli occhi cerulei era rimasto immobile, in ginocchio, ai piedi della montagna.

Il messaggero, vedendolo, gli si era avvicinato e lo aveva guardato con sguardo amorevole.

Il fanciullo allora, timidamente e senza alzare gli occhi da terra, aveva chiesto al messaggero:

“Perché ci hai dato il fuoco? Se tu ci avessi dato il potere del fulmine, avresti evitato a tutti questo spiacevole avvenimento e ci avresti resi più potenti e sicuri di noi. E perché darci solo una piccola parte della conoscenza? Se tu ci avessi dato la conoscenza assoluta, come quella che tu e lo stesso dio della montagna avete, molte sarebbero state le tragedie che noi umani avremmo potuto evitare e la nostra condizione di vita e di morte sarebbe stata assai più facile da sopportare e maggiormente comprensibile per tutti...”

Il messaggero si era voltato e, mentre si dileguava tra le montagne, aveva detto al ragazzino, senza neppure girarsi indietro verso di lui:

“Come si può dare il fulmine, capace di distruggere una montagna ed illuminare a giorno la notte, a chi non sa neppure controllare la piccola fiamma di una candela? Tanto più, come si può dare la conoscenza assoluta dell’universo – e di tutto ciò che esso contiene – a chi non sa comprendere e rispettare le leggi del mondo e della vita, né accettare l’idea della morte?”

Così aveva risposto, al fanciullo, il messo divino: e ciò detto, il messaggero sparì.